

(Frontespizio):

Dante Alighieri

Commedia

Volume II, Tomo I

Inferno

Saggio di edizione critica di Inferno XXVII

A cura di Elisabetta Tonello e Paolo Trovato

(con la collaborazione di Martina Cita, Federico Marchetti ed Elena Niccolai)

(a p. 5 Piano dell'opera)

Istruzioni per la lettura del saggio di edizione

Dopo aver collazionato l'intero testimoniale non frammentario (2007-2018), abbiamo deciso di costituire il testo di tutta la *Commedia* sulla base di 11 testimoni che riteniamo i più attendibili, anche se non tutti dello stesso valore, le cui sigle sciogliamo sotto nella *Legenda*.

La tradizione della *Commedia* è bipartita. F U (β) e L41 P9 P67 (p) sono i migliori rappresentanti della famiglia più conservativa, β 0. Ls Par (bol_{pl}) unitamente a B1 rappresentano la sottofamiglia *bol*, mentre Md R ($x1$) fanno parte con P1 della famiglia *mad*. I rappresentanti di queste due sottofamiglie, che formano γ , sono più contaminati di quelli di β e p (con un tasso di contaminazione molto modesto), ma il loro tasso di contaminazione è ancora trascurabile rispetto a quello dei testimoni dell'ipertrofica famiglia toscoflorentina α , che discende da una progressiva ritraduzione della tradizione settentrionale. È appunto su α (che anche in Petrocchi prevale spesso sui settentrionali Md R U) che sono fondate tutte le edizioni scientifiche otto- e novecentesche eccettuate l'edizione Sanguineti 2001 e l'edizione Mandola-Sanguineti 2018-2019.

Nei limiti indicati dalla migliore tradizione manoscritta, ogni edizione non meramente diplomatica di un testo dalla tradizione complessa ha, *si parva licet* qualche punto di contatto con l'esecuzione di un brano musicale: molte possibili alternative non sono indicate nella "partitura", ma esigono fatalmente scelte soggettive: che i direttori d'orchestra non sono tenuti a discutere, ma gli editori devono cercare di giustificare nel modo più trasparente. Appunto per rendere massimamente verificabile il nostro lavoro ricorriamo a un apparato a tre fasce:

- a) Varianti formali, ossia casi in cui le varianti fonomorfolologiche del testimone di riferimento F e del suo gemello U non sembrano accettabili in fiorentino antico (indicazioni più dettagliate si troveranno nell'Introduzione alla nostra edizione).
- b) Varianti di sostanza.

- c) Giustificazione di tutte le scelte non meccaniche e accenno ai tanti fiorentinismi aurei che è possibile recuperare grazie al confronto tra F e U, cioè risalendo al perduto β .

Legenda

ω = l'insieme degli 11 testimoni, fatta eccezione per eventuali correzioni,

β = U F

β_0 = βp

γ = *bol mad*

bol = B1 *bol_{pl}*

bol_{pl} = Ls Par

B1 = Bologna, Biblioteca Universitaria 589

F = Udine, Biblioteca dell'Università (codice Florio).

L41 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40 1

Ls = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi. 155

mad = M Pl R

Md = Madrid, Biblioteca Nacional 10186.

p = L41 P9 P67

P9 = Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 9.

P67 = Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 67.

Par = Paris, Bibliothèque Nationale de France, ital. 533

Pl =

q = L41 P67

R

x1 = Md R

U = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 366.

Eventuali correzioni indicate con sigle del tipo Bol₂, F₂

Solo in caso di divergenza sostanziale rispetto al nostro testo o tra loro, riportiamo in grassetto le sigle delle seguenti edizioni scientifiche:

C = testo Casella

P = testo Petrocchi

S = testo Sanguineti

V = testo Vandelli, 9 a ed.

W = testo Witte.

Le varianti sono registrate nell'ordine $\beta p \textit{bol mad}$. Per comodità dei lettori, solo in questo "saggio", a destra del testo ricostruito si trovano le varianti dei testi P e S eccezion fatta per le mere elisioni, particolarmente frequenti in P.

Istruzioni per l'uso.

Già era dritta in sù la fiamma e **cheta**
 per non dir più, e già da noi sen già
 3 con la licenza del dolce poeta,
quando un'altra, che dietro a lei venia,
 ne fece volger gli occhi a la sua cima
 6 per un confuso **sòn** che fuor n'uscìa.
 Come il bue cicilian che mughhiò prima
 col pianto di colui, e ciò fu dritto,
 9 che l'avea temperato con sua lima,
 mughhiava con la voce de l'afflitto,
 sì che, con tutto **ch'el** fosse di rame,
 12 pur el pareva dal dolor trafitto;
 così, per non aver via né forame
 dal principio nel foco, in suo linguaggio
 15 si **convertieno** le parole grame.

7 cicilian] cecilian β
12 trafitto] traffitto β
15 si] se β

Testimoni disponibili: tutti.

1 dritta (diritta) in su la fiamma e ω (- R)] in su la fiamma dritta e R
 4 a lei ω (- Md Pl)] a lui Md, le Pl, allor Ls₂?
 5 ne ω (- Bl Md)] ci Bl, me Md # volger ω (- L41 Md)] volgere L41, volgie Md
 6 che fuor F γ] che fer U, che for p
 7 bue ω (- p)] bo p
 9 lima ω (- Ls)] luna Ls
 10 mughhiava (mughiava, mugliava) ω (- P67 xI)] muchiava P67, mugiva Md, muglava R
 11 ch'el (ch'ei **W**) ω (- bol) **W S**] che Bl Par₂ **C V P**, [ch'el] bol_{pl}
 12 pur el ω (- P9 bol Md)] pur e bol, pur il P9 Md # pareva β Par] parea P67 Bl Ls mad
 13 né forame ω (- Md)] ni forma Md₁, ni forame Md₂
 14 nel foco β₀ bol_{pl}] del foco Bl mad Ls₂ # linguaggio (linguaglio Md) ω (- bol_{pl}) lignaggio bol_{pl}
 15 convertieno (convertien U p) β₀] convertievan (convertivan Md Pl Ls₂) Ls₁ Par Md Pl, convertiro Bl,
 convertian R # grame ω (- R)] grave R

I non occorre dire che *cheta* è un fiorentinismo, mentre la forma latineggiante *queta* (a testo in Petrocchi) è attestata anche in umbro, romanesco, trevigiano e veneziano.

14 Come accade nel canto precedente (*lo maggior corno de la fiamma antica / cominciò a crollarsi... / Indi... / gittò voce di fuor*), la risposta del fraudolento è in due tempi: *dal principio* si sente solo un confuso crepitio, *poscia* le parole trovano modo di uscire e diventano intelligibili. Come conferma Lorenzo Renzi in un email del maggio 2020 di cui citeremo le parti essenziali, la variante di γ (si intenda: **in suo linguaggio del foco*) non è grammaticale. Ridondanze del possessivo sono accettabili nel Veneto “in sintagmi come *so mama de Piero, so pare del toso* e anche in ted. popolare”, ma solo con i nomi di parentela, “che hanno spesso qualche peculiarità propria”; e anche se formule come *in tuo / suo / ecc. linguaggio / latino, in sua favella* sono frasi fatte in italiano, in francese antico e in provenzale, “non hanno mai il possessivo ridondante”. Per quanto riguarda la verosimile genesi dell’innovazione, come notano vari studiosi (tra i quali Vandelli), alcuni copisti “non avranno capito che *dal principio* era un avverbiale e stava da solo e avranno pensato: ‘dal principio di cosa?’ di qui la tentazione di attaccarci quello che segue: *dal principio del foco*”.

Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
 su per la punta, dandole quel guizzo
 18 che dato avea la lingua in lor passaggio,
 udimmo dire: «O tu a **cui io** drizzo
 la voce e che parlavi mo lombardo,
 21 dicendo “Istra ten va’, più non t’adizzo”,
 perch’io sia giunto forse alquanto tardo,
 non t’incresca **ristare** a parlar meco:
 24 vedi che non incresce a me, **ed** ardo!
 Se tu pur mo in questo mondo cieco
 caduto sè di quella dolce terra
 27 latina, ond’io mia colpa tutta reco,
 dimmi **se i** Romagnuoli àn pace o guerra,
 ch’io fui d’i monti là intra **Urbino**
 30 e ’l giogo di che Tever **si** diserra».

17 dandole] dandoli β
24 incresce] enrescie F, enresce U
25 cieco] ceco β
30 si] se β

16 ebber ω (- Md)] ebbe Md
 17 per ω (- Md)] [per] Md # dandole *bol_{pl}* Pl **V W P]** dandoli ω (- *bol_{pl}* Pl) **S**
 19 O ω (- Md)] oi Md # drizzo (driccio U) β₀ Bl *mad]* dirizzo *bol_{pl}*
 21 Istra ω (- *bol* R) Bl₂ Ls₂ Par₂] ista R, *ill.* Bl₁ Ls₁ Par₁ # ten ω (- Bl) Bl₂] *ill.* Bl₁ # va ω (- Md)] vai Md # più
 non t’adizzo (adiccio U) β q Bl Pl Ls₂ Par₂] più non t’aiccio P9, più nocta diçço Ls₁ Par₁ (**forse le cediglie sono
 aggiunte dal rev.**), più non t’adriço Md, non più ti aditio R
 23 incresca ω (- Md)] ricresca Md # ristare (restar Ls Par, ristar Md) ω (- p R)] ristarte (ristarti **q**) p, di stare R
 24 incresce ω (- p)] rinrescie (rinresse P67) q, recrescie P9 # e ardo ω (- Md)] che ardo Md
 25 pur ω (- Md)] [pur] Md
 26 sé β p (- P9) *bol* R] sie P9, sei Md Pl # quella ω (- Md)] la Md
 27 ond’io P9 γ **V W P]** onde β₀ (- P9) **S** # mia colpa tutta ω (- Bl)] tueta mia colpa Bl # reco ω (- x1)] riecho
 x1
 28 se (si L41) i ω (- P9 Bl Pl R) **W C V S]** si [i] P9 R, se [i] Bl Pl **P** # àn ω (- L41)] hanno L41
 29 fui ω (- L41)] fuoi L41 # là intra ω (- P9 *bol_{pl}* R) Ls₂ Par₂] entra P9, lamtra **CTRL** *bol_{pl}*, dentro ad R
 30 Tever Bl Pl **C V P]** ’l (el) Tever β **W S**, el Tevere L41, el Tevaro P9, il Tevero P67 Md, [’I] tener *bol_{pl}*, il
 Tevar R

17 a quanto pare, *dandole* (alla punta, femminile) è l’unica forma grammaticalmente accettabile per un fiorentino colto del 1265

23 si noti, ancora una volta, come quasi tutto il nostro testimoniale (inclusa la banalizzazione “acustica” di R) presupponga la forma fiorentina *ristare* mentre le edizioni fondate sulla tradizione toscoflorentina, da Witte a Petrocchi, leggono *restare*.

30 in fiorentino antico *Arno* è di norma senza articolo (*crebbe sì Arno, passò Arno, l’acqua d’Arno e del Tevero*). E D. impiega per lo più senza articolo anche gli altri fiumi (*si come ad Arli, ove Rodano stagna, ove si trova Flegetonata e Leté?, e dove Sile e Cagnan s’accompagna, fu trasmutato d’Arno in Bacchiglione, nel crudo sasso intra Tevero ed Arno*).

Io era in giuso ancora **intento** e chino,
 quando 'l mio duca mi tentò **da** costa,
 33 dicendo: «Parla tu; questi è latino».

Ed io, ch'avea già pronta la risposta,
 senza indugio a parlare incominciai:
 36 «O anima che sè là giù nascosta,
 Romagna tua non è, e non fu mai,
 senza guerra **nei** cuor' **d'i** suoi tiranni;
 39 **ma palese** nessuna or vi lasciai.
 Ravenna sta come è stata **molti** anni:
 l'aguglia da Polenta la si cova
 42 sì che Cervia **ricopre** coi suoi vanni.

32 quando 'l] quandel β

31 in ω (- Md)] [in] Md # intento β *bol_{pl}* S] attento (o atento) p Bl *mad* W V C P
 32 quando 'l (il P9) P9 γ (- Par) ~~Bl Ls~~ *mad*-Par₂] quandel β P67, quando el L41, qualol Par₁ # tentò da (di) ω
 (- p Md)] tocco (tocho) da (di Md) p Md
 33 questi è ω (- L41 *bol* Md)] questo è L41 Md, questo [è] *bol*, queste Par₂
 35 indugio (-sgio Bl, -scio *bol_{pl}*) a ω (- p)] indusa (indusia L41) p
 36 sé ω (- P9 P67 Md Pl) P67₂] sie P9 P67₁, stai Md, sei Pl
 37 e ω (- Bl Pl R)] né Bl Pl R
 38 nei ω (- Md)] nel Md Ls₂ # cuor' (cor P9 P67) ω (- L41 *bol_{pl}*)] cori L41, cuori *bol_{pl}*
 39 ma ω (- *mad*) S] ma in *mad* W C V P # palese nessuna ω (- p Bl)] nessuna palese p, palese veruna Bl # or
 vi ω (- P9)] ora [vi] P9
 40 come è stata β L41 S] com ee stata P9 P67, come stata γ, come stata è C V W P
 41 l'aguglia (-gugla P9 P67, -guigl(i)a Md Pl, -gogla R) p (- L41) Par *mad* V P] l'aquila β L41 Bl Ls₂ W C S,
ill. Ls₁ # da Polenta la si cova ω (- Ls R)] *ill. Ls₁*, di polenta li se choua R, da ponente lassi cova Ls₂
 42 sì che ω (- β)] e β # ricopre coi suoi ω (- P9 Md)] ricopre con sue P9, cuopre con suoi Md # vanni ω (- Ls)]
ill. Ls₁, dani Ls₂

32 in italiano antico *tentare* è associato soprattutto alla tentazione demoniaca e *tentò* nell'accezione dantesca di 'sfiorò, toccò' (come in *poi mi tentò e disse: "quelli è Nesso"*) è un latinismo semantico, con attestazioni scarse e concentrate nei volgarizzamenti (*lascia me tentare con mano; tenta molte cose invano con la mano sua; tenta con le dita le risonanti corde...*): *toccò* è dunque una glossa (non sappiamo se poligenetica) di p e Md.

33 anche in questo canto è avvertibile, anche se attenuata, la resistenza dei copisti settentrionali a *questi* singolare.

39 tutte le edd. novecentesche accolgono *ma in palese*, prevalente nell'antica vulgata. Ma la formulazione *guerra palese* 'guerra aperta', come suggerito dalla genealogia dei testimoni, non è infrequente nella tradizione fiorentina trecentesca (Ceffi, Giovanni Villani, Matteo Villani, il cronista Marchionne).

40 anche *come stata è* – forse reazione di copisti all'apparente mancanza del verbo nella scrizione *come stata* (= com'è stata) - prevale nell'antica vulgata (ma testimoni molto antichi come La Parm Po leggono come il nostro canone)

41 *aguglia*, attestato in due sottofamiglie su quattro, è esito tipicamente fiorentino. A meno di non ipotizzare (antieconomicamente) ipercharacterizzazioni poligenetiche, *aquila* sarà dunque una glossa.

42 e per *sì che* è sicura innovazione congiuntiva di β, che obbligherebbe alla dieresi *Cervia*.

La terra che fê già la lunga prova
 e d'i Franceschi sanguinoso mucchio,
 45 sotto le branche verdi si **ritruova**.
 E 'l mastin vecchio e 'l novo da **Verucchio**,
 che fecer di Montagna il mal governo,
 48 là dove soglion fan d'i denti succhio.
 Le città di Lamone e di Santerno
 conduce il lioncel dal nido bianco,

45 si] se β
49 di] de F, da U # di U] del F
50 lioncel U] leoncel F

44 sanguinoso ω (- β) **C V W P]** il sanguinoso β **S** se β
 45 branche verdi (viridi P9 Md) ω (- *bol_{pl}* Pl) Ls₂] branchi verde *bol_{pl}*, verdi branchi Pl
 46 E 'l mastin β *p* (- P9) *bol* Pl R Md₂] E el mastin P9, El mastin vegu Md₁ # novo (nuovo) ω (- *bol_{pl}*)] nomo *bol_{pl}*, nome Ls₂ Par₂
 47 fecer ω (- P9)] fece P9 # di ω (- R)] del R
 48 dove soglion ω (- *bol_{pl}*)] due sogliono *bol_{pl}* # fan β₀ *bol_{pl} mad]* far Bl Ls₂
 49 Le β₀ (- P9) Par *mad* (- Md)] la P9 Bl Ls Md # di (de F) Lamone (Lamon) F P9 γ] da Lamone U *q* # di ω (- F R)] del F, dil R
 50 il lioncel ω (- F L41 *bol_{pl}*)] il leoncel F, il lioncello L41, *ill. bol_{pl}?*, il loncel Ls₂, il ?olcel Par₂ # dal ω (- P9 Par)] del P9, al Par

46 *vegu* (= vegiu), cassato e corretto *currenti calamo* in *vechio* dalla prima mano di Md, è una delle tante forme riconducibili alla patina genovese di Md.

49 Come spiegano già Iacopo Alighieri e il Bambaglioli e come, tra l'altro, annota in margine un glossatore di Par, le città sono due, Faenza e Imola.

50 la compattezza delle testimonianze dei piani alti fa pensare che **anche** l'archetipo leggesse *lioncel*.

51 che muta parte da la state al verno.
 E quella **cui il** Savio bagna il fianco,
 così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte
 54 tra tirannia si vive **in** stato franco.
 Ora chi sè, ti priego che ne conte:
 non esser **dur** più ch'altri **ti** sia stato,

54 tirannia si] tyrania se β
 55 sè] sie β
 56 ti] te β

52 cui ω (- P9 R)] a cui P9 R
 53 così ω (- Md)] si Md # com'ella ω (- L41 *bol_{pl}* Md)] come la L41, com el *bol_{pl}*, comela Md # sie (se) ω (- *bol*) sia *bol*, sta Par₂ # 'l p. ω (- Md)] ['l] p. Md
 54 in ω (- P9 *bol_{pl}* Pl) S] e P9 *bol_{pl}* Pl **W C V P**
 55 Ora ω (- R)] Or R # chi sè ω (- β P9 *xl*)] chi sie β P9, chi sei Md, chi tu sé R # ne ω (- *p bol_{pl}*) Par₂] mi *p*, non *bol_{pl}* # conte ω (- L41)] conti L41
 56 dur F₁ P9 U₂ S] duro ω (- F P9) F₂ **W C V P # ti** (te) β Pl R S] [ti] ω (- β Pl R) **W C V P**
 AAA GLIFO mano con penna DOVE C'E IL VERDE

53 *sie* (che in astratto potrebbe valere '(si) è' o anche 'sia') andrà inteso quasi certamente come forma tronca del "tecnico" *siede* 'si trova, è sita' (*Quomodo sedet sola civitas...*, *siede la terra dove nata fui...*). Qualche riscontro fiorentino nel Corpus OVI (per es., nel volgarizzamento del *Tresor* attribuito a Bono Giamboni: *la piazza della terra ove Fiorenza sie'*, *Ed egli è vero che 'l mare sie' in sulla terra... E se cio è vero, che l'acqua seggia in sulla terra, dunque è ella più alta che la terra*).

54 Come si è anticipato nella appena citata discussione in academia.edu/s/15f9c8f7dc, le edizioni e i commenti recenti, escluso Sanguineti, considerano irricevibile la diffusa variante *in stato*, perché non avrebbe più "senso il paragone con la sua posizione geografica [*sc.* di Cesena]", tra la pianura e il monte" (Petrocchi) – e si tratterebbe, se così fosse, di un errore d'archetipo, oscurato dagli interventi congetturali di P9 *bol_{pl}* Pl –; ma in realtà non c'è ragione per escludere che D. volesse dire che, così come la città occupava una posizione orograficamente speciale (*tra 'l piano e 'l monte*), essa godeva di un regime politico particolare. L'eccezione di Cesena, che formalmente era un libero comune anche prima del maggio 1301, era costituita appunto dal suo vivere *tra tirannia in stato franco*, come sottolineano numerosi commenti antichi (da Guido da Pisa al Buti a Benvenuto). A nostro giudizio, anzi, la spinta (banalizzante) verso *e stato franco* dipende, oltre che dall'influsso del verso dicotomico che precede, dall'impiego di *tra* seguito da un singolare collettivo: come in *tra tutto l'altro che t'ò dimostrato, tra questa cruda e tristissima copia, tra sì fatta famiglia*), anziché, come di norma, da due sostantivi (per es., *tra 'l piano e 'l monte*) o da un sostantivo plurale (*tra li tedeschi lurchi*). Intervenendo nella discussione on line, Tavoni ha rafforzato questa linea argomentativa con osservazioni molto rilevanti: più che un collettivo, come altri sostantivi in *-ia* (Tollemache), *tirannia* è in D., un sostantivo singolare massa, come *copia*, citato sopra, e *senno* (*sì ch'io fui sesto tra cotanto senno, come poté trovar dentro al tuo seno / loco avarizia, tra cotanto senno?*), non diversamente dall'unico altro esempio dantesco di *tirannia* (*ove la tirannia convien che gema*). «L'unica alternativa alla lezione vulgata – continua Tavoni – è che il verso significhi quello che intende Francesco da Buti, nel brano già citato qui da Claudia Di Fonzo: "questa città non era sotto alcuna signoria; ma reggevasi a comune ... Tra i tiranni, che sono in Romagna, si vive in stato franco; cioè libero: imperò che nessuno la signoreggia". Dal *Dante Darthmouth Project* si vede che danno la stessa interpretazione Jacopo Alighieri, Guido da Pisa e, particolarmente autorevole per questioni romagnole, Benvenuto da Imola». Tavoni osserva inoltre che Cesena «NON è identificata dallo stemma dei suoi signori o tiranni che dir si voglia, a differenza delle città vicine» e che «questo vuoto araldico dunque non è casuale, ma fa tutt'uno col messaggio verbale» e conclude, per quanto attiene al «significato politico della nuova lezione», che - mentre passando dal IV del *Convivio* a questo canto D. capovolge la valutazione di Guido di Montefeltro -, «non include fra i tiranni il signore di fatto di Cesena (riunire in una sola persona le cariche di capitano del popolo e podestà è l'atto tipico che sancisce l'insignorimento)», cioè suo cugino Galasso di Montefeltro, che «pure nel IV del *Convivio* (xi 14) aveva esaltato per la sua liberalità» (vd. anche Tavoni in s.).

56 l'eventualità che *p* e *γ* banalizzino nella stessa, maniera, pressoché ovvia (eliminazione di un forte troncamento, compensata dalla caduta del monosillabo vuoto *ti*) un verso irto di monosillabi sembra più plausibile dell'ipotesi alternativa, che richiederebbe una deliberata complicazione da parte dei copisti di β P9

e R. *Dur* conosce d'altra parte un impiego circoscritto ma persistente nella tradizione lirica (da Guittone al giovane Boccaccio allo stesso Petrarca).

57 se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte». Poscia che 'l foco alquanto ebbe ruggiato
 al modo suo, **l'acuta** punta mosse
 60 di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
 «S'io credesse che mia risposta fosse
 a persona che mai tornasse al mondo,
 63 questa fiamma staria senza più scosse;
 ma però che già mai di questo fondo
 non tornò vivo alcun, **s'io** odo il vero,
 66 senza tema d'infamia ti rispondo.
 Io fui om d'arme, e poi fui cordigliero,
 credendomi, sì cinto, fare **amenda**;
 69 e certo il creder mio venìa intero,
 se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,
 che mi rimise **nelle** prime colpe;
 72 e come e *quare*, voglio che m'intenda.

60 diè] de β
61 credesse U] credessi F # risposta] re- β
67 cordigliero U] cordilliero F ₁ , cordelliero F ₂
69 il U] el F
70 fossi F, fusse U

57 tegna (tenga) ω (- R)] tenea R
 58 alquanto ebbe ω (- R)] ebbe alquanto R # ruggiato β₀ (- P9) Bl] rugiato P9 γ (- Bl)
 59 modo ω (- *bol_{pl}*)] mondo *bol_{pl}*
 60 diè γ (- Md)] de β L41, di P9, dee P67, dei Md
 61 ~~credesse ω (- F L41 Bl)] credessi F L41 Bl~~
 64 mai ω (- *bol_{pl}*) Par₂] maio *bol_{pl}*
 65 non tornò vivo ω (- R)] non ussi uiuo R # s'io (si io L41) β₀ (- P9) Pl] si P9 γ (- Pl)
 66 tema ω (- Md)] [tema] Md # d'infamia ω (- Ls)] di fiamma Ls
 67 om (uom) ω (- β) **W C V P S]** omo F, [omo] U # d'arme ω (- β P9 Bl)] d'armi β P9 Bl # cordigliero β₀
 cordelero (cordellero, cordeliero) *bol_{pl}* *mad* (- R), cordolero Bl, cordoliero R
 70 fosse (fusse) ω (- F)] fossi F
 71 rimise (remise) ω (- R)] rimisi R # nelle ω (- Ls₁) Ls₂] [ne] le Ls₁

59 *mondo* di *bol_{pl}* è un errore di ripetizione dal v. 57.

64 GLIFO *maio* per *mai* è una delle forme umbro-aretine imputabili alla vernice linguistica di *bol_{pl}*.

65 i testimoni del canone sono immuni dalle innovazioni *non ritorno alcun* e *s'io trovo il vero*, registrate nell'app. Petrocchi.

66 *fiamma* è errore di ripetizione dal v. 63.

67 dopo (*hu*)*om(o)* o *gente* il fiorentino antico usa di norma *d'arme* / *dell'arme*, come la maggioranza del testimoniale ■ GLIFO *cordigliero* è la forma "più fiorentina" a partire da *cordelier*, ma il francesismo non entrerà nell'uso che dopo secoli, non ci sono quindi termini di confronto antichi a parte le citazioni dei commentatori di D.

Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
 che la madre mi diè, l'opere mie
 75 non **fuoron** leonine, ma di volpe.
 Li **acorgimenti** e le coperte vie
 io seppi tutte, e sì menai lor arte,
 78 ch'al fine de la terra il **sòno** uscie.
 Quando mi vidi giunto in quella parte
 di mia etate ove ciascun dovrebbe
 81 calar le vele e raccoglièr le sarte,
 ciò che pria mi **piacea**, allor m'increbbe,
 e pentuto e confesso mi rendei;
 84 ahi miser lasso! e giovato sarebbe.

74 diè] de β
78 sòno U] seme F
79 mi] me β
80 di] de β # dovrebbe] devrebbe β
81 calar] callar β # raccoglièr] raccoglièr β
83 mi] me β

73 Mentre ω (- Pl)] mentrio Pl # ch'io forma fui ω (- P9 *bol_{pl}* Md)] ch'io fui forma P9 *bol_{pl}*, che [forma] fui Md # d'ossa γ (- R)] d'osse β₀ (- L41) R, d'ossi L41 # polpe ω (- Md)] polpa Md
 74 che la ω (- p R)] che mia p R₂, e mia m. R₁, # diè γ (- Md)] de β L41 Md, dee P9 P67 # l'opere ω (- *bol*)] l'opere *bol*, l'opre Par₂
 77 e sì menai ω (- Md)] e usai Md
 78 ch'al fine ω (- p R)] che in fine (chen fino P9) p, cha le fin R # sòno (suono) ω (- F Md)] seme F, suon Md
 79 Quando ω (- Bl Pl R)] quand'io Bl *mad* (- Md)
 81 e... le sarte ω (- *bol_{pl}*) Par₂] a... le sorte *bol_{pl}*
 82 pria ω (- *bol*)] n prima (npria Par) *bol* # mi piaceva β Pl] mi piacque p Md, [mi] piaceva (piaceva Bl) *bol*, m'era piaçuto R
 84 miser β *mad*] misero p *bol*

73 *fui forma*, cioè l'ordine normale, non marcato, si produce, forse poligeneticamente, anche in Triv.
 74 oltre che per la banalità della *iunctura* possessivo + *madre*, *mia madre* (di p e R) può spiegarsi per influosco dei contigui *mi diè* e *l'opere mie*.
 82 *piacque*, di p Md, è, naturalmente, il frutto di un'armonizzazione sul passato remoto in fine di verso, *increbbe*; *mera piaçuto*, di R, forse per reazione a *piacque*, crea ipermetria; l'omissione di *mi* in *bol* sembra compensare il bisillabo *prima* per *pria*..

Lo principe d'i novi Farisei,
 avendo guerra presso a Laterano,
 87 e non con Saracin' né con Giudei,
 ché ciascun suo nemico era cristiano,
 e nessuno era stato a vincere Acri
 90 né mercatante in terra di Soldano;
 né sommo officio né ordini sacri
 guardò in sé, né in me quel capestro
 93 che solea fare i suoi cinti più macri.
 Ma come **Constantin** chiese Silvestro
 d'entro Siratti a **guarir** de la lebbre,
 96 così mi chiese questi per maestro
 a **guarir** de la sua superba febbre.
Dimandommi consiglio, **ed** io tacetti
 99 perché le sue parole parvero ebbre;
 e poi ridisse: "Tuo cuor non sospetti;
 finor t'assolvo, e tu m'insegna ' fare
 102 sì come Penestrino in terra getti.

85 principe] principio F, princepo U
87 non] no β
93 suoi] soi β
95 lebbre U] lebre F
97 superba] soperba β # febbre U] febre F
101 finor U ₂] sinor β

85 Lo ω (- R)] mal R # principe *bol* R] principio F P67 Md, princepo U P9, prencipe L41, prince Pl # novi ω (- *bol*)] vivi *bol*
 86 presso ω (- F)] apresso F
 87 e non (no) con ω (- *bol_{pl}*)] e non [con] *bol_{pl}*, e non cum Par₂ # Saracin ω (- Bl Pl)] Saracini Bl Pl
 88 nemico ω (- R) R₂] vicino R
 90 di ω (- Bl R)] del Bl R
 93 fare (far) i suoi (soi β) ω (- *p* R)] fare (far L41 P9) li soi (suoi) *p* R
 94 Ma come ω (- *bol_{pl}*) Ls₂ Par₂] Ma [come] *bol_{pl}* # Constantin ω (- *bol*) Par₂] Constantino *bol*
 95 Siratti ω (- L41)] a Siratti L41 # guarir (guarire Ls) ω (- P9 Par)] guerir P9, guarirer Par # de la ω (- P9 *bol_{pl}*) Par₂] di le P9, de le *bol_{pl}* # lebbre ω (- Bl Md)] febbre Bl, lepre Md
 96 mi chiese questi ω (- L41 R)] mi chiese questo L41, questi mi chese R
 97 guarir β P67 γ] guarire L41, guerir P9
 99 parvero (parver Bl Par) ω (- P9 R)] parven P9, mi parven R
 100 E poi ridisse ω (- U *p xI*)] e poi redisse U, poi mi ridisse (ridissi Md) *p xI* # Tuo cuor (*o* cor) ω (- L41 P9 Md)] tuo core L41, toi cor P9, to cuor Md
 101 finor (finora Bl, fina or Md) ω (- β P9) U₂] sinor β, fin mo P9
 102 sì ω (- Bl R)] [sì] Bl R # come ω (- P9 *bol* R)] com'io P9 *bol* R # Penestrino ω (- Md)] Pelestrino Md, Penestrina Ls₂ # in terra ω (- Md)] a terra Md

95 GLIFO Diverse forme di *guarire* hanno buone attestazioni nel fiorentino letterario, anche se l'esito normale a Firenze è *guerire* (-AR- protonico > -er-). Anche *guarirer* di Par si spiegherà forse con il fraintendimento di una *er* soprascritta (*guarir* > *guerir*).

Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
 come tu sai; però son due le chiavi
 105 che 'l mio antecessor non ebbe care".
 Allor mi pinser gli argomenti gravi
 là **ove** 'l tacer mi fu **aviso** il peggio,
 108 e dissi: "Padre, da che tu mi lavi
 di quel peccato ov'io mo cader deggio,
 lunga promessa **co'** l'attender corto
 111 ti farà trionfar ne l'alto seggio".
 Francesco venne poi, com'io **fui** morto,
 per me; ma un d'i neri cherubini
 114 li disse: "**Nol** portar: non mi far torto.

106 argomenti] argumenti β
109 peccato] pechato β

103 poss'io *p bol W V P*] posso β *mad S*
~~105 antecessor (anteciessor Pl) ω (- L41)]~~ **ancessor 2** (L41: forse *n* reca un *titulus* per compendiare *an(te)cessor*) L41
 106 pinser (pienser R) ω (- *p*)] pinse *p*
 107 ove 'l ω (-Md)] ove lo Md # mi fu (fo L41 P67) avviso (aviso β) ω (- P9 *bol_{pl}*)] fuo al viso P9, mi [fu] *aviso bol_{pl}*
 109 ov'io (ove io P9) mo ω (- L41 Md)] ove io L41, ove mo de Md₁, ove mo Md₂
 110 promessa ω (- Bl)] inpromessa Bl # attender (attendar) ω (- L41 Bl)] attendere L41, attener Bl # corto ω (- Md) Md₂] colto Md₁
 111 trionfar (trionphar β) ω (- L41)] trionfare L41 # ne ω (- β) C P S] su β
 112 com'io (come io) ω (- Bl R)] da chio Bl, quandio R
 113 un d'i ω (- P9 *bol* Md) P S] un dei P9, un de *bol W C V*, [un] dei Md
 114 Nol β₀ (- P9) R W S] non P9 γ (- R) C V P

103 *posso* si spiega bene come banalizzazione poligenetica da *possio*.

107 *mi [fu] aviso* di Ls e Par sarà stato inteso come 'mi avviso'.

112 anche altrove (per es., a If VII 34).*come* con valore temporale ('non appena') viene disambiguato da qualche copista con *quando* e simili.

114 *Nol*, solo in U nell'apparato Petrocchi, è preferibile al diffuso *non*: che si spiegherà per armonizzazione con il *non* che segue nello stesso verso. Un luogo parallelo, dal rispetto grammaticale, è, per es., *nol dimandar, lettor*.

Venir **sen** dee **qua** giù **tra i** miei meschini,
 perché diede il consiglio frodolente,
 117 dal quale in qua stato li sono **ai** crini;
 ch'assolver non si **pò** chi non si pente,
 né pentere e volere insieme **pòssi**
 120 per la contradizion che nol consente".
 Omè dolente! **com' mal** mi riscossi
 quando mi prese dicendomi: "Forse
 123 tu non pensavi ch'io lōico fossi!"

115 miei] mei β
116 frodolente] frodulente β
118 si] se β # si] se β
119 pentere] pentire β
121 mi] me β

115 sen dee qua giù *p* (- P9) *mad* (- Md) **S**] sen dia qua giù β, se (si) ne (sen Bl C) dee [qua] giu P9 *bol* Md₂ **C V P**, se ne [dee] giù Md, sen dee là giù **W** # tra i ω (- *p*) **S**] tra [i] *p* **W C V P**
 116 perché ω (- Md Pl)] perchel Md Pl # diede il β P9 Bl Pl R] dede il (dedel) *p* (- P9) Ls₁ Par, diedi il Md, deel Ls₂
 117 stato li sono ω (- R)] li son stato più R₁, li son stato R₂ # ai crini ω (- P9 Bl Pl)] a crini P9 Bl Pl
 118 chi non ω (- *q* Md)] che non *q* Md
 119 pentere *bol* R **W-C-V-P-S**] pentire β₀ (- P9), pentir P9 Md Pl
 120 che ω (- Md)] chi Md
 121 ome ω (- *q xl*)] oime *q* Md, Ai me R # com' mal β₀ Pl **S**] come (como Md) γ (- Pl) **W C V P**
 123 ch'io ω (- *q* Md)] che *q* Md

115 Il rafforzato *qua giù*, di β *mad*, varrà - a questo punto del racconto - 'nell'inferno', sito nella terra, e non in cielo (*ma dimmi la cagion che non ti guardi / de lo scender qua giuso..., venni qua giù del mio beato scanno..., or discendiam qua giù nel cieco mondo...*). Petrocchi, che legge *Venir se ne dee giù*, ipotizza che *qua* sia una zeppa per ovviare a una dieresi d'eccezione su *dee* e che *quaggiù* sia "illogico rispetto al fatto narrativo", ma non si dovrà dimenticare che il discorso riportato del nero cherubino figura nel concitato monologo di Guido: è un ricordo dal suo punto di vista.

119 la forma normale in fiorentino antico è appunto *pentere* (dal lat POENITERE).

121 *Ome / oh me* (ben attestato, in questo luogo, anche nell'antica vulgata) si trova in rima con *come* e *chiome* in *If* XXVIII 123 # La lezione originaria – ignorata anche da Petrocchi perché U è isolato nel suo canone – è certo *mal mi riscossi* (β₀ Pl), che vale 'mi ripresi per mio danno, per mia disgrazia'. *Mal* ha lo stesso valore (già del fr. antico) anche in altri celebri luoghi danteschi: *mal non vengiammo in Teseo l'assalto, mal fu la voglia tua sempre sì tosta, che mal non seppe careggiar Fetòn*.

A Minòs mi portò; e quegli **atorse**
otto volte la coda al dosso duro;
126 e poi che per gran rabbia la si morse,
disse: “Questi è d’i rei **dal** foco furo”:
per ch’io là dove vedi son perduto,
129 e sì vestito, andando, mi rancuro».
Quand’egli ebbe **il** suo dir così compiuto,
la fiamma dolorando si partio,
132 torcendo e dibattendo il corno **acuto**.
Noi passammo oltre, **ed** io e ’l duca mio,
su per lo scoglio infino in su l’**altro** arco
135 che copre il fosso in che si paga il fio
a quei che scommettendo acquistan carico.

124 mi] me β # attorse Parm] atorse β

126 si] se β

131 si] se β

135 si] se β

136 scommettendo] scomettendo β

124 quegli β P67 x1] quello L41, quelli P9 γ (- x1)

127 questi ω (- L41 P9)] questo L41, quest’ P9 # d’i ω (- P9 B1 Par)] dei P9 Md, de B1 Ls Par ~~V W~~ # dal ω (- P9 bol R) S] del P9 bol R **W C V P**

128 per ch’io β bol R] perché p mad (- R)

130 Quand’egli (quandelli L41 bol) ω (- P9 x1)] quand’ (quando) [egli] P9 R, quando gli Md, # il ω (- P9 R)] lo P9 R

133 passammo ω (- bol_{pl})] passavamo bol_{pl} # oltre (oltra) ed ω (- B1 R)] oltre (oltra B1) [ed] B1 R

134 in ω (- Md)] [in] Md

135 fio ω (- P9)] feo P9

136 a ω (- R)] di R # acquistan ω (- P9)] aquista P9